

20 febbraio 2021

S. Eucherio; S. Giacinta Marto

Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 5,27-32)

*In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».*

*Parola del Signore.*

-----

*“Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore...” (Is 9,11).*

Sono queste le parole che Levi, il pubblicano avrà sentito in cuor suo nel momento in cui gli occhi del Maestro si sono fissati su di lui. È bastata una parola, “seguiami!” e la vita di Levi si è capovolta: da pubblicano a discepolo, da servo dei Romani ad apostolo di Cristo.

Ma chi è Levi? Levi è Matteo, uno dei 12 apostoli di Gesù. Il suo nome probabilmente fu cambiato da Gesù all’inizio della sua conversione: Levi il pubblicano diventò Matteo che significa “dono del Signore”.

Nel Vangelo di Luca, come in quello di Marco, Levi non viene esplicitamente identificato con l’apostolo Matteo; è Matteo stesso, nel suo Vangelo, al capitolo 9, che si autoidentifica.

Levi era un esattore delle tasse.

Un esattore era odiatissimo da tutti...persino dai discepoli di Gesù. Pensate che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni dovevano andare a pagare le tasse da questo...

Come se non bastasse, Matteo non era un semplice esattore, personaggi che anche ai nostri giorni non riscontrano particolari simpatie, ma era esattore per conto degli occupanti stranieri, un collaborazionista dei romani che opprimevano il popolo ebreo.

Inoltre i romani erano pagani, erano coloro che gli ebrei definivano *cani* con allusione dispregiativa. Matteo quindi era una persona immonda per eccellenza perché faceva un mestiere che lo portava a imbrogliare i poveri e arricchire i nemici. E il Maestro Gesù chiama proprio lui. Immaginiamo la reazione dei suoi discepoli! La stessa reazione che abbiamo noi quando constatiamo il successo di un nostro nemico che consideriamo un infame...

Matteo è seduto al suo banchetto come ogni giorno pronto a opprimere il suo popolo con ingiuste tasse senza provare un minimo di misericordia.

Il nome Levi richiama i leviti (tribù dalla quale probabilmente discendeva Matteo), che sono quelli che stanno nel tempio per il culto, quindi le persone più pure, più buone, più pulite. Probabilmente Matteo si era perso cammin facendo fermandosi dietro quel bancone che aveva considerato il suo capolinea. Il lavoro era diventato l’unico senso della sua vita perdendo di vista ogni prestigio,

l'appartenenza al suo popolo, alla religione, al decoro, alla decenza... neanche i romani lo vedevano bene perché era *un altro*... non era romano ma lo tenevano perché sapeva fare bene il suo mestiere. L'unica sua soddisfazione erano i soldi che guadagnava e non immaginava nemmeno lontanamente che Dio lo stava cercando.

*“Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì” (5,28).*

Matteo agisce d'istinto. Quella voce, quella Parola è diversa da tutte le voci che ha ascoltato fino a quel momento. È una Parola che ha in sé una forza così potente da farlo scattare e lasciare il banchetto e i soldi che fino a quel momento erano l'unica realtà che lo tenevano in vita.

Il racconto di Luca è strutturato con una schematicità che ci permette di individuare con chiarezza gli elementi essenziali della risposta alla chiamata di Dio. In esso troviamo 3 elementi essenziali che corrispondono alle condizioni iniziali e permanenti della vita cristiana e, in particolare, della vocazione consacrata.

La **fiducia**: Levi accoglie la chiamata e non misura le proprie ragioni, risponde senza preoccuparsi di ciò che lascia né di ciò che sarà. L'orizzonte della sua vita diventa quel Maestro che lo sta invitando a seguirlo il cui sguardo ha riscaldato il suo cuore.

La **generosità**: lasciando tutto, il pubblicano dichiara la disponibilità a donare tutto, senza riserve.

La **tempestività**: Levi non chiede dilazioni ma risponde con immediatezza.

Fiducia, generosità e tempestività sono caratteristiche indispensabili. Potremmo scrivere un libro per ciascuna di queste caratteristiche ma per motivi di spazio e tempo, oggi, desidero approfondire la terza caratteristica che troppo spesso viene a mancare nella nostra risposta.

Levi accoglie la chiamata senza esitazione. Tante volte, troppe volte, l'appello di Dio non ci trova pronti. Abbiamo le nostre buone ragioni: non è mai facile lasciare il certo per l'incerto e poi... i dubbi delle persone care sono per noi un obiettivo ostacolo. Ci sembra di tradire la loro fiducia. Tendiamo perciò a rimandare. Abbiamo sempre troppo da fare!

Dio invece attende un sì pieno e incondizionato. La radicalità con cui fin dall'inizio volgiamo lo sguardo a Dio e ci consegniamo a Lui è la premessa per **fare del cammino... una corsa**.

Un cristiano *molliccio* non sarà mai un discepolo e difficilmente diventerà ciò che Dio ha sognato per lui: Dio non cerca tartarughe ma aquile perché ci ha creati, non per strisciare ma per volare!

Impegniamoci in questa Quaresima a pregare per tutta la Chiesa perché impari a volare alto e divenire Casa per tutti.